

La prosecuzione dei predetti programmi a sostegno delle forze di polizia albanesi sarà subordinata alla verifica bimestrale dei risultati ottenuti ed alla cooperazione del Governo dell'Albania nel controllo dei flussi migratori illegalmente diretti verso il territorio italiano.

Signor Presidente, con tali emendamenti vogliamo semplicemente ricordare al Governo albanese che siamo disposti ad aiutarlo nel migliorare la propria polizia, affinché sia ancora più presente sul territorio e contrasti efficacemente la criminalità organizzata che in questo momento purtroppo vi dilaga.

È altresì vero che, comunque, vale l'espressione « patti chiari e amicizia lunga ». Controlleremo e verificheremo se tale supporto otterrà risultati concreti, che saranno anche la cartina di tornasole del lavoro che il Governo compie in aiuto alla cooperazione albanese e dei risultati concreti di prevenzione dei flussi migratori che entrano clandestinamente sul nostro territorio.

Allo stesso tempo, se non constateremo tali risultati, riteniamo che questi finanziamenti e questa cooperazione debbano essere ridiscussi, altrimenti diventerebbero, a nostro avviso, controproducenti per gli interessi del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, esprimo in questa sede le ragioni per cui voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge in esame. Vi sono ragioni di metodo, di contenuti specifici e grandi ragioni strategico-politiche che ci spingono a ciò.

Per quanto riguarda le considerazioni di metodo, si tratta di un provvedimento *omnibus rebus*, indifferenziato e privo delle indicazioni necessarie a capire le finalità delle singole missioni, in ordine alle quali vengono segnalati genericamente soltanto i territori in cui si svolgono. Si tratta di missioni di natura diversa e con

finalità diverse, a seconda delle regioni in cui sono dislocate e spesso delle diverse contingenze presenti nella stessa regione.

L'espressione « partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace » è accattivante ed ha un valore simbolico molto grande per costruire ed orientare l'opinione pubblica verso quel tipo di cambiamento delle strategie di difesa del nostro paese cui alludeva prima l'onorevole Tangheroni e che ci trovano profondamente dissenzienti.

Credo che l'uso dell'espressione « missione di pace » dopo la guerra dei Balcani sia figlio di quella catastrofe semantica con cui la guerra nei Balcani è stata propagandata e fatta accettare attraverso la formulazione della guerra umanitaria.

Insomma, il nome non dice la cosa e la cosa è altra rispetto al nome, anche in rapporto alle missioni di pace attuali: tutto ciò o perché l'impegno *in loco* non è in grado di rappresentare una efficace, reale e visibile volontà di impegno di pace del nostro paese (come è il caso del capitolo relativo alla presenza di forze italiane a Hebron) oppure perché l'impegno c'è ma è funzionale piuttosto a sostenere interessi economici nostrani o strategie postbelliche della NATO le quali, fino ad oggi, hanno alimentato soltanto negative dinamiche di frantumazione e militarizzazione del territorio (come è il caso della Macedonia e dell'intera regione balcanica).

Credo che il conflitto israelo-palestinese sia un banco di prova per qualsiasi politica di pace, per qualsiasi impegno serio in questa direzione. Assistiamo, ormai, all'intensificarsi dell'aggressione militare israeliana e della violenza degli attacchi da terra e dal cielo contro gli obiettivi civili. Vi sono incursioni, assassini sistematici di attivisti palestinesi, demolizione di case, distruzione di terre coltivate, chiusura indiscriminata dei territori palestinesi tramite l'utilizzazione di posti di blocco militari.

L'autorità palestinese ha più volte sollecitato l'invio di una forza internazionale a protezione dei civili palestinesi. Tale richiesta non soltanto è stata sistematicamente respinta dal Governo israeliano, ma

risulta sostanzialmente irricevibile da parte sia dell'Unione europea sia del nostro paese. Credo che l'impegno politico-diplomatico affinché si realizzi un intervento dell'ONU (l'unico organo oggi competente per la salvaguardia della pace e della sicurezza internazionale) al fine di proteggere la popolazione palestinese tramite il dispiegamento di una forza internazionale, dimostrerebbe l'effettiva volontà di impegnarsi in una missione di pace. Questo noi chiediamo con grande forza.

Sul versante opposto è altrettanto emblematico il caso della Macedonia. La pacificazione tramite guerra umanitaria non ha prodotto pace, bensì accumulato nuove contraddizioni e tensioni in tutta l'area. La tregua tra Governo e guerriglia secessionista è saltata proprio a ridosso delle dichiarazioni ottimistiche del Presidente degli Stati Uniti Bush in visita ai militari americani nel Kosovo pochi giorni fa. È ripreso il dramma della fuga e l'Alto commissariato per i profughi dell'ONU annuncia il rischio di una nuova pulizia etnica, di una nuova separazione sulla base del micidiale e barbarico principio dell'appartenenza etnica.

In tutto questo quale è stato il ruolo della NATO, qual è stato il ruolo delle forze italiane coinvolte? In questi due anni cosa ha fatto la NATO in Kosovo per fermare le milizie ed i carichi di armi che arrivavano da là ad alimentare la guerriglia? Vi è una serie di responsabilità gravissime da parte delle forze occidentali e dell'Alleanza atlantica, fra cui anche noi, che dicono quanto in realtà politiche di pace attive e diplomazie efficaci per mediare e risolvere i problemi non siano state attivate, non siano operative. Il riconoscimento dell'UCK come interlocutore della NATO non ha fatto altro che favorire queste dinamiche e negative.

Vorrei, infine, sottolineare alcune ragioni politico-strategiche di fondo che ci fanno dare un giudizio complessivamente negativo sul decreto-legge in esame. Diceva prima la collega che esso si inserisce nel quadro di un ormai consolidato insieme di atti normativi con i quali vengono disci-

plinati i profili giuridici ed economici della partecipazione italiana a missioni internazionali di pace e che sono collegati al nuovo quadro strategico che si va delineando in questi tempi relativamente alla funzione difensiva della NATO ed al concetto di difesa che è stato assunto sia dall'Europa sia dall'Italia.

In realtà, anche se la dottrina costituzionale ricollega quest'insieme di atti all'articolo 11 della nostra Costituzione (quello che bandisce la guerra come strumento per risolvere le controversie internazionali), questa nuova normativa contraddice radicalmente l'intento della Costituzione.

Infatti, dopo la guerra nei Balcani, l'obbligo di pace e il divieto costituzionale a ricorrere alla guerra per dirimere le controversie internazionali sono diventati un *optional*: la pace non è più elemento obbligante e fondativo ma una variabile dipendente.

Il quadro di riferimento di quegli atti è, oggi, il nuovo concetto strategico della NATO, messo in luce dal *summit* di Washington del 24 e del 25 aprile 1999, in piena guerra NATO. Questo nuovo concetto strategico ha modificato radicalmente l'articolo 6 dell'originario statuto della NATO, che attribuiva all'Alleanza atlantica un carattere difensivo rispetto al blocco orientale.

Nel decennio '90, non essendoci più quel blocco, quella funzione NATO è venuta a cadere e si è con il tempo trasformata in altro, in un qualcosa che è stato chiarito molto bene dal documento scaturito dal *summit* di Washington citato poc'anzi: una funzione di mantenimento della pace attraverso il controllo del territorio e dell'ordine pubblico in aree caratterizzate da fenomeni di instabilità, crisi, pericolo di accesso alle risorse per i paesi dell'Alleanza atlantica, cioè una funzione che definisco di polizia mondiale.

A decidere quali siano questi territori, questi fenomeni e i modi per intervenire è, ovviamente, la NATO. In seguito al Consiglio europeo di Helsinki del 10-11 dicembre del 1999, l'Unione europea ha avviato un processo di rilevante innova-

zione del concetto di difesa e di sicurezza europea, che rientra in questa logica di ridefinizione della natura dello statuto e della concezione strategica della NATO.

Le missioni di pace, come giustamente veniva prima rilevato, si inseriscono in questo contesto e, quindi, risentono, sia dal punto di vista teorico-filosofico sia dal punto di vista pratico, di una impostazione che, in realtà, ha poco a che vedere con la stessa e con la capacità dell'Italia di farsi effettivamente interprete ed agente positivo, sul piano politico e diplomatico, di situazioni che richiederebbero ben altro per la pace.

Nella impostazione delle missioni essa è subalterna e variabile dipendente rispetto agli interessi più complessivi della NATO e degli Stati Uniti, come anche i recenti passi di avvicinamento del Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi alle opzioni di Bush lasciano intravedere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo del decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge, è stato approvato dal Consiglio dei ministri una prima volta il 27 giugno, poi è stato ritoccato l'11 luglio e se ne attende tuttora la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Sembra che il problema sia di natura finanziaria: in effetti, già in gennaio per la copertura finanziaria si esercitò un meccanismo decisamente tortuoso, nel quale spiccava anche un prelievo di 150 miliardi, da parte dello Stato, dell'otto per mille.

Inoltre, secondo indiscrezioni, il bilancio della difesa sarebbe già stato privato di circa 900 miliardi in fase di assestamento.

Può anche darsi che l'esecutivo abbia preferito attendere qualche giorno per incorporare, nel testo del decreto-legge, la partecipazione italiana ad una nuova ventilata missione per disarmare la guerriglia albanese in Macedonia. Infatti, il ministro Martino ha ipotizzato al riguardo l'invio di un piccolo contingente, con il costo totale di circa 7 miliardi.

Dunque, vi sono dei piccoli problemi. Un'ulteriore anomalia è rappresentata dal

fatto che si riteneva che il Governo avrebbe presentato il decreto-legge prima al Senato. In dettaglio, le missioni che dovrebbero essere prorogate sono le stesse contemplate nel decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393 ed implicherebbero oneri pari ad un centinaio di miliardi al mese. In particolare: la missione di pace SFOR, alla quale partecipano uomini situati nei dintorni di Sarajevo; la KFOR, nell'ambito della quale l'Italia sta ancora svolgendo funzioni di comando, oltre che di presidio di uno dei settori in cui è stato diviso il Kosovo; la MSU, nella sostanza una forza di polizia multinazionale, alla quale l'Italia contribuisce con alcune centinaia di carabinieri; la MAPE, volta al sostegno della ricostruzione delle locali forze di polizia; la IPTF, schierata nel critico nodo di Brcko; la TIPH, alla quale l'Italia partecipa con un piccolo nucleo di carabinieri, che sta attraversando un momento difficile, posto che a Hebron hanno avuto luogo scontri gravissimi che hanno richiesto anche l'impegno di mezzi corazzati delle Forze armate israeliane; la UNMEE, con forze di interposizione stanziato sui confini tra Etiopia ed Eritrea.

Il provvedimento dovrebbe altresì prorogare la prosecuzione dei programmi italiani a sostegno della ricostruzione delle forze di polizia albanesi. Com'è noto, le missioni internazionali di pace non suscitano il caloroso apprezzamento mio e del mio gruppo; più volte abbiamo sostenuto la necessità di essere cauti rispetto a queste cosiddette missioni di pace, da noi in passato anche avversate.

Va, tuttavia, notato un certo ammorbidimento nell'intervento: ad esempio, in occasione della conversione del decreto-legge di fine dicembre 2000, noi ci astenemmo, mentre tutti gli altri votarono a favore, ad eccezione dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista.

Avevamo sollevato critiche alle continue proroghe, di anno in anno, degli impegni di spesa. Ricordo che, in diverse sedute in Commissione difesa, ho più volte ribadito l'incapacità di addivenire ad una precisa legislazione, che purtroppo continua ad essere sostituita da provvedimenti

di proroga. Infatti, il più delle volte i nostri militari all'estero non potevano essere pagati perché non erano ancora stati stanziati i fondi, anche a fronte dello scarso impegno dimostrato dal Governo albanese nell'ostacolare con forza il traffico illegale di essere umani verso l'Italia.

Abbiamo sempre contestato la missione di pace in Albania per un semplice motivo: abbiamo supposizioni e dati certi che ci inducono a ritenere che la polizia albanese non svolga compiutamente i propri compiti.

Noi sovvenzioniamo la polizia albanese, pagandola; non dimentichiamo che queste missioni di pace costano circa 550 miliardi, considerando la SFOR e tutto il resto. Di fatto, come tutti sanno, la polizia albanese fa altro, piuttosto che controllare. Noi finanziamo la polizia albanese affinché una parte dei soldi serva anche al controllo degli scafisti, lungo le coste albanesi, per evitare tutto quello che sta succedendo da anni con l'immigrazione, con questi personaggi che entrano nel nostro paese.

A mio avviso, la polizia albanese non si è data molto da fare; noi ci auguriamo soltanto che, in un prossimo futuro, sia effettuato un controllo preciso e mirato della polizia albanese, affinché faccia almeno rispettare le leggi e cerchi di imporsi a questi personaggi. Li chiamo personaggi perché ne abbiamo viste di tutti i colori, da anni a questa parte, sulle coste dell'Albania. Ci auguriamo che la polizia si imponga, facendo rispettare la legge ed impedendo alla gente di imbarcarsi con questi « barcaroli »: poi, i clandestini giungono nel nostro paese con tutte le conseguenze che abbiamo visto.

Preannuncio il nostro voto favorevole sul provvedimento in discussione, a condizione — lo ripeto — che il Governo italiano si dia da fare e cerchi di aumentare i controlli, a condizione che ci siano controlli precisi sulla polizia albanese e sui soldi che verranno stanziati. Si tratta di circa 15 miliardi. Mi ricordo che erano 50 miliardi, ridotti poi a 15; a mio giudizio, se ne dovrebbero dare meno, perché a me sembrano troppi: non vorrei che con que-

sti 15 miliardi la polizia albanese cominciasse a fare baldoria, utilizzandoli per il traffico di armi o di droga, come ha sempre fatto.

Noi voteremo a favore del provvedimento, a condizione che ci sia un controllo ben preciso e che qualcuno ci relazioni sui soldi che stiamo stanziando.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 1387)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare la relatrice per la III Commissione, onorevole Paoletti Tangheroni.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, Relatore per la III Commissione. Signor Presidente, intervengo per una brevissima replica. Mi dispiace che non sia presente la collega Deiana — così mi sembra si chiami — che ha posto una questione di principio sulle missioni di pace. Credo valga la pena di sapere cosa esse facciano. Ne ha già parlato il collega, a parte la questione della missione in Albania.

Volevo soltanto ricordare all'onorevole Deiana che quando le missioni di pace abbandonano un Governo in guerra, durante una guerra civile, si verificano i genocidi. Cito per tutti il gravissimo caso del Ruanda su cui sicuramente l'ONU ha fatto una riflessione, incrementando dopo di allora le missioni di pace.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la IV Commissione, onorevole Ramponi.

LUIGI RAMPONI, Relatore per la IV Commissione. Signor Presidente, francamente non avrei nulla da aggiungere. È chiaro che non concordo nemmeno con una parola di quanto detto dall'onorevole Deiana. Vorrei ribadire che non è un vezzo dell'Italia né una finezza del Governo chiamare tali missioni « operazioni

di pace»; il nostro paese vi profonde migliaia di miliardi e, soprattutto, l'impegno di 10 mila uomini, che sono forse gli unici, oggi, a tenere alto nel mondo il prestigio dell'Italia.

Non ho proprio nulla da aggiungere. Sarebbe meglio che parlassimo di rispetto per tali operazioni e non cercassimo disperatamente, in tutti i modi, di denigrarle anche perché, se un plauso otteniamo nel mondo, è proprio per questo nostro impegno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Il Governo concorda con le considerazioni svolte in sede di replica dai relatori.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

La seduta è sospesa e riprenderà al termine della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 19,25.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 31 luglio 2001, alle 10:

Discussione del documento:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 (Doc. LVII, n. 1/I).

— *Relatori: Liotta, per la maggioranza; Roberto Barbieri, di minoranza.*

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,40.